

Nel 1493 Carlo VIII di Francia, vantando diritti quale erede degli Angioini, calò alla conquista di Napoli e vi entrò sovrano; in questa impresa si trovò schierati contro non solo il papa, ma anche Venezia, e l'Imperatore di Germania, tanto che fu costretto a rinunciare alla corona che rimase nelle mani di Ferdinando di Aragona. Nel 1516 Carlo V, divenuto re di Spagna, assunse anche il titolo di re di Napoli, che passò dopo di lui ai suoi successori. I reali spagnoli tennero nella città un viceré.

Gli spagnoli adoperarono la mano pesante per la fiscalità, alimentando il malcontento nella popolazione. Tuttavia, neppure la rivoluzione del 1647, capitanata di Masaniello e sostenuta dal duca di Guisa, riuscirono a sottrarre Napoli al potere spagnolo. Nel 1713, con il trattato d'Utrecht, il regno venne assegnato all'Austria, e tale rimase fino al 1799, quando re Ferdinando fu costretto ad esiliarsi dinanzi all'armata francese che, condotta da Championnet, dette vita alla Repubblica Partenopea.

Fu Napoleone, dopo un breve parentesi di ritorno per Ferdinando, ad assegnare la corona di Napoli al fratello Giuseppe e, poco dopo, a Gioachino Murat. Questi cercò di conservare la corona anche dopo la caduta del cognato, ma arrestato a Pizzo Calabro venne fucilato per ordine di Ferdinando di Borbone, definitivamente rientrato dall'esilio.

Ferdinando governò da despota. Alla sua morte, nel 1825, successe il figlio Francesco I e quindi il nipote Ferdinando II. Era oramai maturo il tempo della fine del dominio borbonico: venti di libertà soffiavano impetuosi già dal 1848 parevano vivificare l'Italia, ma solo nel 1859, quando morì Ferdinando II, la dinastia fu messa nelle condizioni di non poter gestire le insurrezioni. La fuga di Francesco II davanti all'avanzata di Garibaldi, oltre ad evitare una guerra fratricida, consegnò Napoli ai Savoia ed al nascente Regno d'Italia.

Il 7 settembre del 1860, Garibaldi entrò a Napoli proclamandola per sempre terra italiana: una soluzione cui il popolo rispose con l'adesione ad un referendum nel novembre successivo.

LA GRANDE TRADIZIONE DEL PRESEPE NAPOLETANO

Siamo lontani da Natale e dal piacere del "fare il presepe". Tuttavia abbiamo la possibilità di sbirciare in una tradizione ricca e antica che è molto di più che disporre semplici statuine attorno alla grotta.

Il presepe ha da sempre due anime: la prima è un'anima popolare e devozionale, che risiede nella sua stessa origine di sacra rappresentazione fondata sui Vangeli di Luca e Matteo, ma che trae dagli apocrifi e dai Padri della Chiesa importanti spunti e che si rinnova anche nei presepi viventi, il più noto dei quali è quello realizzato da San Francesco a Greccio nel 1223. C'è poi un'anima nobile, legata al presepe come espressione di ricerca artistica e della quale il

